

Capitolo I

La “tribù” del diritto: formazione e impegno fra pace e guerra

Henri, capostipite della famiglia Teitgen, nel 1907 sposò una donna originaria di Besançon, con la quale ebbe nove figli: il primogenito Pierre-Henri, Jean, Paul, François e cinque figlie femmine. La madre è stata descritta dal figlio Pierre-Henri come una “grande dame”, elegante e distinta, ottima educatrice dei propri figli, donna dotata di straordinario coraggio e degna di grande ammirazione. Il padre Henri, originario di Nancy, aveva invece studiato alla Facoltà di Giurisprudenza della città e fin da giovane aveva militato attivamente nel “Sillon” di Marc Sangnier¹.

Nel 1908, la coppia raggiunse la Bretagna, perché Henri Teitgen potesse assumere il ruolo di capo-redattore del giornale democratico-cristiano *L'Ouest-Éclair*. Fu così, che a Rennes, il 29 maggio di quello stesso anno, nacque Pierre-Henri, a cui fecero seguito il fratello Jean e le due sorelle maggiori; a Rennes rimasero fino a quando, nel 1918, Henri, tornato dalla guerra, si ristabilì con la famiglia a Nancy.

Qui, si dedicò principalmente all'attività lavorativa e all'educazione dei figli. Stimato oratore e conferenziere, divenne in breve uno tra i leader del partito democratico popolare dell'epoca. Nel 1939 fu anche eletto presidente del collegio forense dell'ordine degli avvocati di Nancy. Un anno dopo, di fronte all'invasione tedesca, sistemata la famiglia a Sauveterre-de-Béarn, al confine tra la zona occupata dai tedeschi e quella libera, decise di ritirarsi a Montpellier per organizzare un'associazione di rifugiati provenienti dall'Alsazia e dalla Lorena, con l'intento di animare la speranza di una possibile vittoria finale. Rientrato a Nancy con la moglie, in zona occupata, continuò a manifestare apertamente le proprie convinzioni fino a quando, il 13 novembre 1942, fu arrestato dalla

¹ *Sillon*: questo movimento, ispirato ai principi del socialismo cristiano, era nato nel 1894 per contrapporsi al radicalismo indiscriminato della dominante borghesia liberale, usato allora nei confronti dei lavoratori, delle minoranze e del ceto clericale, molto criticato e male accetto nella III^a Repubblica francese. Il *Sillon*, in ragione degli ideali umanitari, democratici e repubblicani d'impronta cristiana che perseguiva, si contrapponeva non solo al suddetto radicalismo, all'epoca trionfante, ma anche alla borghesia clericale e conservatrice. A questo proposito, è interessante riportare due citazioni di Sangnier che preannunciano, in maniera sintetica ma esplicita, tutto quel percorso etico e socio-politico che sarà poi quello dello stesso Pierre-Henri. Sangnier fa sua una massima ripresa da Platone che cita così: “Bisogna andare alla verità con tutta la propria anima”; poi nel 1912 al momento in cui nasce la *Ligue de la Jeune République* egli espone così le sue idee: “Non ci sarà vera democrazia senza le trasformazioni economiche e sociali che noi rivendichiamo, quando esigiamo che il lavoro non sia schiavo del capitale, ma che il capitale e cioè gli strumenti del lavoro, divengano possesso di coloro che hanno lavorato”.

Gestapo e in seguito deportato a Buchenwald. Liberato a fine guerra, partecipò alla fondazione del *Mouvement républicain populaire*, ed infine come presidente della camera nel primo governo *de Gaulle*.

C'était un homme d'une droiture et d'une rigueur exceptionnelles dans son activité politique et professionnelle comme dans sa vie privée².

Così lo ha definito il figlio primogenito Pierre-Henri, ricordando come, nel 1946, in occasione della sua nomina a Guardasigilli, il padre preferì chiudere temporaneamente il proprio studio, perché non si pensasse che l'eventuale merito di una causa vinta potesse essere dovuta ad un'intercessione del figlio.

Il rigore e lo spirito di sacrificio di Teitgen padre trovarono quindi solide fondamenta nella pratica del diritto e in quella visione politica di valori saldamente ispirati ai fermi principi della fede. Questi presupposti consentirono alla famiglia Teitgen di crescere in un tessuto culturale e ideologico robusto (un'educazione improntata sui valori della Repubblica) e sereno, tale da produrre una forte risonanza nell'animo dei figli.

Si generò così, un'attiva e ramificata azione dell'intera famiglia, che ebbe non poche ripercussioni anche a livello pubblico. Difatti, nel periodo tra il 1945 e il 1960, la stampa utilizzò, non senza ironia, la definizione di "tribù Teitgen": il primogenito Pierre-Henri, la cui importanza sarà debitamente trattata nel corso di questa lavoro, ottenne cariche di primissimo ordine, prima nel governo provvisorio di *de Gaulle*, e poi nella IV^a Repubblica. Il secondogenito Jean, divenne caporedattore di un giornale radiofonico all'epoca molto apprezzato.

Paul, il terzo, prima fu sottoprefetto di Castellane e poi, "secrétaire général" della polizia ad Algeri, dove si oppose con coraggio alla pratica della tortura. A questi, vanno aggiunti il fratello minore François e i mariti di tre delle figlie Teitgen, che furono noti membri della resistenza e militanti delle prime fila del *Mouvement républicain populaire*.

In questo scenario, in cui il valore della fede cristiana si amalgamava con i principi sociali della democrazia, dove l'esempio familiare costituiva la prima forma di società civile, e dove più che una missione la lotta era "la vita stessa", il giovane Pierre-Henri Teitgen, umile e caparbio, si fece strada, pur trovandosi a crescere in un'epoca di sangue in cui il terrore aveva chiuso le porte ad ogni forma di civiltà.

² P.H. Teitgen, *Faites entrer...*, cit., p. 11: "Era un uomo di una rettitudine e di un rigore eccezionali, tanto nella sua attività politica e professionale, quanto nella sua vita privata".

1.1 *L'esperienza dei valori sociali e del diritto, dal "cristianesimo sociale" di Marc Sangnier all'insegnamento nella Facoltà di Diritto di Nancy*

All'età di dieci anni, Pierre-Henri, giunto con la famiglia a Nancy, iniziò gli studi presso la rinomata scuola di Saint-Sigisbert. Qui, il nuovo arrivato, anziché incontrare compagni "meritevoli" e attenti alla dottrina sociale della Chiesa, trovò in gran parte giovani provenienti da famiglie facoltose e imbottiti di teorie di stampo fascista dell'*Action Française*³.

Dove invece si ritenne meglio accolto fu alla Facoltà di Giurisprudenza. Qui conobbe il collega e futuro internazionalista Paul Reuter; insieme, furono prima compagni di resistenza e poi collaboratori, al Ministero delle Forze armate nel 1947 e successivamente nell'ambito della costruzione dell'unione europea. Ma come racconta lo stesso Teitgen, l'incontro più importante di quegli anni fu quello con Georges Renard:

professore di diritto pubblico, teorico de «l'Istituzione»; filosofo, moralista nonché teologo, non si accontentava di definire la norma giuridica come la norma in grado di sanzionare l'autorità pubblica. Ci insegnava che se il diritto è eretto sul compromesso tra le esigenze della giustizia, quelle della sicurezza comune e quelle temporali, non può essere totalmente separato dallo spirituale, poiché i suoi fini devono necessariamente servire quelli dell'uomo; di modo che, inserendo il diritto nell'ordine universale degli esseri e dei loro fini, la metafisica sia in grado di rivelarne la compiutezza e di conferirgli la sua legittimità fondamentale⁴.

Tale concezione del diritto ben si confaceva con gli insegnamenti paterni e riprendeva con certo rigore la sfera concettuale del movimento cristiano-socialista guidato da Marc Sangnier, accreditandogli quindi maggiore autorevolezza e veridicità. Fu attraverso l'insegnamento ricevuto da Renard che Teitgen poté quindi rafforzare e sviluppare tanto i precetti familiari quanto le dottrine e le testimonianze lasciate dai "padri" della Repubblica, dai tutori della giustizia e della libertà.

Nel 1934, Pierre-Henri concluse quindi il suo ciclo di studi, sostenendo una tesi di dottorato su la *Police municipale*. Alla fine dello stesso anno, nella sala delle celebrazioni della Facoltà di Giurisprudenza di Parigi, veniva proclamato primo, tra gli eletti al concorso per accedere all'insegnamento di diritto pubblico. Fu così che ritornò alla Facoltà di Nancy nelle vesti di professore, il cui titolo e la cui funzione, rivestì subito con la grande fierezza radicata nella concezione spiritualista del diritto che gli era stata insegnata. Egli infatti, si era

³ Ivi, p. 13: "Fils d'un «poisson rouge dans un bénitier», je déparais la collection". (Figlio d'un «pesce rosso dentro un'acquasantiera», rappresentavo, tra i compagni, un elemento disturbante).

⁴ Ivi, pp. 13-14.

proposto di rafforzare i suggerimenti del maestro Renard, e il tentativo di svelare la natura “intrinsecamente” democratica del diritto, cercando quindi di dimostrare l’arbitrarietà di norme giuridiche legittimate esclusivamente dalla volontà di “principi”, dalla loro conformità con l’opinione pubblica o dalle pratiche intimidatorie dei loro tribunali; soprattutto in ambito giuridico, Teitgen voleva arginare la dilagante diffusione di idee improntate all’assolutismo e alla demagogia.

Fu proprio all’interno della Facoltà di Nancy che durante i primi anni d’insegnamento Pierre-Henri conobbe François de Menthon, anch’egli un giovane professore di diritto dagli ideali democratico-cristiani e militante del partito democratico popolare. Nel 1936, i due colleghi, stimando che dalla nuova legislatura sarebbe nato un nuovo diritto delle relazioni professionali, decisero di fondare la rivista mensile *Droit social*.

Quell’anno, infatti, vinceva le elezioni la coalizione di sinistra del Fronte Popolare formatasi nel 1934, la quale, oltre all’isolamento e all’eliminazione delle forze fasciste, si era proposta di realizzare una politica di riforme sociali ed economiche, tale da produrre esiti di benessere sociale e di speranza.

Il mensile, rifiutato per il suo spirito innovativo e rivoluzionario da tutte le grandi case editrici giuridiche, fu accettato dall’allora poco nota *Librairie sociale et économique*. Il primo numero uscì nel 1937, riscuotendo l’apprezzamento di vari colleghi, ma anche l’indignazione dei giuristi più conservatori. Il buon esito dell’iniziativa, crebbe tuttavia con il tempo, tanto da renderla fino ai nostri giorni, una tra le più note e lette riviste giuridiche.

1.2 “La drôle de guerre”: un prigioniero dei tedeschi in difesa del diritto

Nel 1938, i “famosi” accordi di Monaco provocavano lo sdegno di molti ed una conseguente aperta campagna di protesta, che vedeva tra le prime fila Pierre-Henri, già schierato fermamente contro lo spirito nazista fin dai primordi del 1933. Nel 1939 poi, quando la Francia si preparava ad entrare in guerra contro la Germania a fianco dell’Inghilterra, Pierre-Henri e François de Menthon venivano arruolati come luogotenenti di riserva nel medesimo battaglione dello stesso reggimento. Fianco a fianco, condussero quella che sarà poi tristemente chiamata “la drôle de guerre”.

Tra le memorie di Pierre-Henri riaffiora il ricordo dell’inverno 1939-1940. Nel novembre di quell’anno, venne diffuso tra tutti gli ufficiali un rapporto dettagliato sulla tattica adottata dai tedeschi per invadere la Polonia. Mentre l’esercito francese era stato predisposto ad una guerra di trincea, l’attacco tedesco si sarebbe svolto al confine, in una sola fase e con l’impiego massiccio di

mezzi blindati e motorizzati⁵. La disfatta divenne allora tanto prevedibile, che la speranza in una qualsiasi riuscita della strategia francese e il mantenimento del morale furono pressoché impossibili. Malgrado ciò, Pierre-Henri e la sua compagnia, dopo la penetrazione dei tedeschi nelle Ardenne, avvenuta il 10 maggio 1940, fronteggiarono duri combattimenti e numerose perdite, fino a quando, il 19 giugno del 1940, privi d'ogni rifornimento di viveri e di munizioni, furono costretti a cessare i combattimenti.

Fatti prigionieri nelle stesse condizioni, François de Menthon e Pierre-Henri evasero nell'agosto del 1940, a distanza di 15 giorni l'uno dall'altro. Il primo riuscì a scappare dall'ospedale dove era stato ricoverato per una ferita alla spalla riportata durante i combattimenti della retroguardia, mentre il "nostro" riuscì ad abbandonare il campo di Sarrebourg, grazie all'intervento dell'ufficiale tedesco che comandava il campo.

Vale la pena raccontare brevemente, quali furono le circostanze che portarono all'evasione del giovane Teitgen: circostanze dai toni 'romanesques' per i tratti eroici del comportamento di Teitgen stesso. L'episodio è emblematico e permette di afferrare pienamente la personalità del giovane giurista, in tutta la sua esemplare dimensione morale e umana, inoltre annuncia in maniera commovente, per l'intensità emotiva dell'avvenimento, quale sarà il percorso etico, sociale, politico, ma anche spirituale di quest'uomo eccezionale: la libertà per Teitgen risiede nell'adesione totale, irrevocabile e serena ai propri principi, e questi non sono negoziabili in nessuna circostanza nemmeno in nome della libertà fisica.

Nei primi giorni di luglio, un ufficiale tedesco, entrando nella baracca di Teigen, volle conoscerlo e presentarsi a lui nelle sue vesti civili di professore di diritto. Gli disse quindi, di voler stringere, come collega, la sua mano. Ma il "nostro" si negò, rispondendo che non potevano essere colleghi, dato che, nella Germania nazista, non esisteva più alcun diritto nel vero senso del termine. Conseguentemente, nessun professore di diritto poteva essere veramente degno

⁵ *Blitzkrieg*, dal tedesco guerra lampo, descrive una tattica militare usata dall'esercito tedesco all'inizio della seconda guerra mondiale, basata sull'uso massiccio dei carri armati, i cui primi esemplari erano già comparsi durante la prima guerra mondiale, ma le cui possibilità strategiche non erano ancora state comprese interamente. Il concetto base, era di concentrare tutte le forze disponibili in un singolo punto di fronte alle linee nemiche, e quindi crearsi un varco con artiglieria e fanteria. Una volta che il varco era aperto, i carri armati potevano correrci attraverso e colpire a centinaia di chilometri nelle retrovie. Questo permetteva alla forza attaccante di combattere contro unità logistiche dotate di armamento leggero, tagliando fuori le forze nemiche sul fronte e accerchiandole. In questo modo, anche una piccola forza poteva distruggerne una molto più grande, attraverso la confusione ed evitando il combattimento diretto il più possibile.

di tale nome. L'ufficiale se n'andò ammutolito, ma pochi giorni dopo, contro ogni attesa di Pierre-Henri, tornò per porgergli nuovamente la mano, che il "nostro" respinse per la seconda volta. Ciò fatto, l'ufficiale si accontentò di urlare: "Décidément "Taitguen" n'aime pas le prisonnage"⁶.

La vicenda, con sorpresa di Teitgen, non si esaurì con questo episodio, ma bensì ebbe una svolta positiva grazie alla profonda impressione che il professore tedesco ricevette dalla forza e dalla trasparenza degli ideali affermati dal collega francese. Il 7 agosto, cessati i combattimenti sul territorio francese, l'ufficiale decise di far valere i propri doveri più autentici e di permettere a "Taitguen" di evadere. Pierre-Henri, poté raggiungere Nancy, recuperare un abito civile, qualche soldo e quindi raggiungere la propria famiglia a Sauveterre-de-Béarn, in zona libera.

⁶ Ivi, p. 19: "Taitguen decisamente non ama la prigionia!".